

Mt. 5, 37:

Ma il  
vostro  
parlare  
sia

# SÌ SÌ NO NO

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA».

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

15 Giugno 1995

Anno XXI - n. 11

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

## Il nuovo compito dell'«ESEGESI CATTOLICA»: DEMOLIRE CERTEZZE e SEMINARE DUBBI

### Un reo confesso

Il lettore che ha seguito i servizi di mons. Spadafora sul nostro quindicinale (gennaio-dicembre 1994) circa la gravissima crisi nell'esegesi cattolica, in particolare nell'esegesi dei santi Evangelii, avrà rilevato che, oltre al Pontificio Istituto Biblico, senz'altro al primo posto nel tradimento contro la Chiesa, esiste un'altra fonte inquinata che si è sempre posta all'avanguardia del criticismo o falsa critica modernista, ricopiando dai protestanti tedeschi il più acceso razionalismo. Si tratta dell'*Institut Catholique* di Parigi, dove insegnò il Loisy, corifeo del modernismo, e dove insegna attualmente Pierre Grelot. Di lì partì la prima richiesta ufficiale di abrogare le risposte della Pontificia Commissione Biblica (1906-1909), che ribadivano l'autenticità mosaica e la storicità dei primi capitoli della Genesi. Di lì venne l'*Introduction à la Bible* di A. Robert e A. Feuillet condannata dal Sant'Uffizio per gli errori sull'ispirazione e sull'inerranza del sulpiziano Henri Cazelles, opera salvata in extremis dal gesuita card. Bea, che s'impegnò personalmente a curarne la nuova edizione riveduta e corretta, dato che il volume era stato preparato in collaborazione con il... Pontificio Istituto Biblico!

Ho ora tra le mani la *Revue de l'Institut Catholique de Paris*, n. 52, dicembre 1994. Alle pp. 27-32: *Enseigner l'exégèse du Nouveau Testament* (Insegnare l'esegesi del Nuovo Testamento) a firma di Michel Quesnel,

vicerettore di quell'Istituto.

«Insegnare l'esegesi del Nuovo Testamento — esordisce il vicerettore dell'*Institut Catholique* — è spesso, bisogna confessarlo, incominciare a seminare il dubbio negli spiriti» (p. 27). È una vera confessione di reità, perché il dubbio non riguarda questioni controverse, ma dogmi di fede, da sempre universalmente ritenuti nella Chiesa: ispirazione divina delle Sacre Scritture, inerranza assoluta, storicità piena dei santi Evangelii ecc.

Chi ha letto nell'*Imitazione di Cristo* il capitolo XI del IV libro: *Il Corpo di Cristo e la Sacra Scrittura*, che riassume l'insegnamento dei Padri e del Magistero infallibile della Chiesa, comprende la venerazione che i giovani seminaristi hanno sempre appreso dalla Chiesa per i Libri Sacri: la loro santa Madre ha sempre insegnato loro, come verità di fede, che la Sacra Scrittura è veramente «Parola di Dio»; Dio ne è l'Autore e l'uomo la causa strumentale; divinamente ispirati, i Libri Sacri sono perciò immuni da qualsiasi errore.

Si senta Leone XIII: «... tutti i libri, che la Chiesa riceve come sacri e canonici, sia nella loro integrità che in tutte le loro parti, furono scritti sotto l'ispirazione dello Spirito Santo ed è perciò così impossibile che la divina ispirazione possa contenere alcun errore che essa, per sua natura, non solo esclude anche il minimo errore, ma lo esclude e lo rigetta così necessariamente, come necessariamente Dio, somma Verità, non può essere nel modo più assoluto autore di alcun errore. Tale è l'antica e costante fede della Chiesa,

definita anche con solenne sentenza dai concili fiorentino e tridentino e confermata infine e dichiarata più espressamente nel Concilio Vaticano [I]...» (Providentissimus E.B nn. 124-125).

### Affermazioni gratuite

Invece, secondo il vicerettore dell'*Institut Catholique*, noi non avremmo Libri divini, non Sacra Scrittura: l'ispirazione divina attingeva il testo originale, ma questo — egli asserisce — è andato perduto per sempre; ciò che abbiamo non sarebbe il testo ispirato, ma il lavoro di studiosi, compiuto su manoscritti che vanno dal secondo secolo alla fine del Medio Evo, lavoro puramente umano; senza parlare delle «traduzioni» che sono opera di esegeti «la cui competenza non garantisce l'infallibilità» (ivi).

Evidentemente il vicerettore Quesnel dimentica che i testi sacri sono stati gelosamente custoditi e trasmessi di generazione in generazione nella Chiesa cattolica nella loro sostanziale identità con gli originali, anche allorché questi, scritti su fragili papiri, inevitabilmente si consumarono e frantumarono. Questa infelice dimenticanza spinge il vicerettore dell'*Institut Catholique* a congiungersi al numero di coloro che — deplorava già Leone XIII — si affaticano «di scoprire errori nei Libri Sacri per riuscire ad infirmarne e scuoterne l'autorità» (Providentissimus). Veramente, il vicerettore dell'*Institut Catholique* non si affatica: afferma semplicemente, cestinando con neomodernistica disinvoltura la tra-



dizione della Chiesa, il Magistero infallibile e tutto il lavoro dell'autentica esegesi cattolica, da lui dichiarata non solo non «infallibile» (quanto mai ha preteso di esserlo?), ma persino incapace di quella elementare, anche se preziosa, critica che è la critica testuale.

«È certamente possibile — scrive Leone XIII — che nella trascrizione dei codici qualcosa abbia potuto essere riportato meno rettamente», ma aggiunge che questo «è da giudicarsi con ponderatezza e non da ammettersi tanto facilmente se non in quei passi ove ciò sia stato debitamente dimostrato» (loc. cit.). In realtà i documenti attestano solidamente, specie per gli Evangelii, l'identità sostanziale tra il testo attuale e quello che si leggeva nella Chiesa alla fine del I e II secolo d. C. e il culto rigoroso della Tradizione nelle comunità primitive ci assicura che il testo letto alla fine del I e II secolo riproduce fedelmente e sostanzialmente «il testo consegnato al mondo diciotto secoli e mezzo fa dagli evangelisti sui loro rotoli di papiro» (H. Clader *Unsere Evangelien*, I, p. 23). Una certezza d'integrità che non ha confronti nella letteratura profana. Il Quesnel lo ammette: «Quando si paragona questa situazione a quella di altri scritti dell'Antichità, essa è, è vero, eccellente: nessun'altra è neanche lontanamente conosciuta con un così gran numero di testimonianze manoscritte» (p. 27). «Ma — continua — la questione rimane: io non posso conoscere con certezza ciò che ha scritto San Paolo... o San Marco...» (ivi). E perché mai? Il Quesnel dice: «io non posso conoscere con certezza». Dovrebbe dire: «Io non voglio

conoscere con certezza». Infatti, come Leone XIII scrive di quei tali «cacciatori di errori» nelle Sacre Scritture, non si vede perché «trattandosi di libri profani e di antichi documenti tale è la fiducia che vi prestano da escludersi persino ogni sospetto d'errore, mentre negano una almeno pari fiducia alle Sacre Scritture, anche per una sola parvenza d'errore, neppure debitamente provata» (loc. cit.).

Di fatto la Chiesa ha sempre saputo con certezza, per duemila anni, che cosa hanno scritto San Paolo, San Marco, San Matteo, San Luca, San Giovanni. **Ha forse la Chiesa col Vaticano II perduto la memoria** oppure per il Quesnel, come per tutti i razionalisti e modernisti, la «tradizione costante, universale e solenne» della Chiesa non conta un bel nulla? (v. responso della Pontificia Commissione Biblica 29 maggio 1907).

### Negazione trasversale dell'infallibilità

In realtà il vicerettore dell'*Institut Catholique* punta a ben altro. Infatti, dopo aver affermato di non «potere» (mentre non vuole) conoscere San Paolo o San Marco ecc., prosegue: «Come allora parlare dell'ispirazione delle Scritture? Dove la si può situare? In un testo per sempre inaccessibile?» (p. 27). E il gioco è fatto: attraverso la gratuita negazione dell'integrità dei testi sacri, e cioè della loro sostanziale identità con gli originali, il Quesnel è arrivato a negare l'ispirazione divina dei medesimi. Come modernismo vuole. Si rilegga nel decreto *Lamentabili* la IX tesi condannata: «Coloro i quali credono che l'autore della Sacra Scrittura sia realmente Iddio mostrano di essere molto ingenui o ignoranti»; «fondamentalisti», dicono oggi i neomodernisti, tacciando di «fondamentalismo» anche l'infalibile Magistero della Chiesa che nel dommatico Vaticano I solennemente asserisce: «i libri canonici della Sacra Scrittura furono scritti sotto l'ispirazione dello Spirito Santo e perciò hanno per autore Dio medesimo, e come tali furono dati alla Chiesa stessa» (Sess. III cp. II). Il vicerettore dell'*Institut Catholique* si guarda dal negare direttamente l'ispirazione divina dei Libri Sacri, ma dice che l'ispirazione divina è andata perduta insieme con i testi originali e che, insomma, quel «providentissimus Deus», quel provvidentissimo Iddio che ha ispirato gli autori sacri, non ha poi provveduto a conservarci sostanzialmente i testi ispirati.

### La demolizione continua

Questo è soltanto l'inizio: «Lo stu-

pore, tuttavia, non fa che cominciare» ci avverte il Quesnel (p. 28). Infatti, ora egli chiama in campo l'«alta critica» o critica letteraria «interna» (fondata, cioè, esclusivamente su argomenti dedotti dall'esame del testo: stile, linguaggio, idee ecc.) «per mettere in causa l'identità tradizionale degli autori» ovvero l'autenticità degli scritti del Nuovo Testamento: «sulle tredici lettere attribuite a San Paolo, cinque o sei certamente non sono sue. Giovanni, fratello di Giacomo, figlio di Zebedeo, verosimilmente ha solo qualche lontano rapporto con l'evangelo che porta il suo nome. Questo è egualmente vero per Matteo: il primo evangelo sembra essere opera di una scuola di scribi cristiani che lavorarono su un testo anteriore — forse in aramaico — del quale il pubblicano di Cafarnao non potrebbe rivendicarne l'origine. Anche qui, la concezione comune [sic] dell'ispirazione si trova in frantumi (ebranlée)» (ivi). E che cosa, volendolo, non si può mandare in frantumi con i soli argomenti di critica interna, nei quali l'arbitrio fa da padrone quando si rifiuta il controllo degli argomenti storici, oggettivi offerti dalla tradizione ininterrotta della Chiesa? «Ingiustamente... e con danno della religione — scrive Leone XIII — si introdusse l'artificio contestato col nome di alta critica, secondo la quale, in base a sole ragioni interne, come essi dicono, dovrebbero scaturire l'origine, l'integrità di ogni libro. È chiaro, invece, che nelle questioni storiche, come sono l'origine e la conservazione dei libri, valgono sopra tutte le testimonianze storiche» (*Providentissimus*). Ed ammoniva: questo genere di critica «più sublime» «si ridurrà, infine, a tal punto da lasciare che ognuno segua, nell'interpretazione, la propria propensione, la propria opinione pregiudicata». Come oggi di fatto accade nella «nuova» esegesi.

In questo clima di arbitrio incontrollato, nel più completo disprezzo della «tradizione costante, universale e solenne della Chiesa» nonché del Magistero, il Quesnel non esita a mandare in frantumi anche la storicità degli Evangelii, dei quali gonfia ad arte le discordanze: «Globalmente concordanti in ciò che concerne le grandi tappe della vita di Gesù (battesimo, morte, resurrezione), i testi evangelici non le presentano, però, allo stesso modo [e che vuol dire? la concordanza nell'indipendenza è un contrassegno di storicità, perché può spiegarsi solo con la verità dei fatti riferiti] e ciò che può ancor più turbare, divergono su un certo numero di punti» (ivi).

Quasi che di queste apparenti divergenze, mai disgiunte da una sostanziale concordanza, gli esegeti cattolici, a cominciare dai padri della

**Lo studio [della Verità rivelata] entra nei nostri doveri essenziali: è un secondo mezzo di salvezza. Le labbra del Sacerdote conserveranno la scienza [sacra]. Tutte le eresie si sono moltiplicate in proporzione della maggiore o minore ignoranza [religiosa]. I più grandi Santi erano dei gran sapienti nella scienza della religione. La carità si accompagna alla grandezza della fede illuminata. Un predicatore, un catechista ignorante si dannano, fuorviando gli altri.**

San Pietro Giuliano Eymard



Chiesa, non avessero già offerto plausibili soluzioni. Come osservava, infatti, Leone XIII nella *Providentissimus*, «*quei passi che sembrano presentare qualcosa di contrario e di dissimile*», già sottilmente e religiosamente composti e conciliati tra loro dai Padri e dai dottori della Chiesa, sono «*i medesimi che ora vengono proposti come obiezioni sotto il nome della nuova scienza*». Evidentemente per i neomodernisti tutto, anche l'esegesi cattolica, parte dall'«anno zero» del pastorale Vaticano II.

### Una frittata riscaldata

«*Alcune decine di anni — rincara il Quesnel — separano gli avvenimenti narrati dalla loro redazione [scritta]. Alla nozione di autore, con quello che essa ha di individuale e rassicurante, bisogna indubbiamente sostituire quella di comunità-autore [con tutto quello che ha di vago e di incerto], in seno alla quale delle tradizioni si sono trasmesse e progressivamente fissate*». E la frittata è bella e pronta, così come la confezionò nel lontano 1920 la fantasia del protestante Bultmann e l'hanno riscaldata in tempi più recenti il Pontificio Istituto Biblico, l'*Institut Catholique* e l'*Università di Lovanio*, con il favore, speriamo incosciente del filomodernista Paolo VI e poi di papa Wojtyła, incauto ammiratore e cultore della «nouvelle théologie» (de Lubac e compagni).

### La protestantizzazione dell'esegesi (non più) cattolica

«*Il legame tra Bibbia e Chiesa è stato spezzato. L'interpretazione storico-critica della Scrittura ne ha fatto una realtà indipendente dalla Chiesa: non a*

**«Quelli che prendono Cristo fa d'uopo che lo prendano tutto intero: Tutto qual è Cristo, capo e corpo: è capo l'Unigenito Figliuolo di Dio; è suo corpo la Chiesa; sono lo sposo e la sposa; sono due in una sola carne. Chiunque intorno al capo discorda dalla Sacra Scrittura, ancorché si trovi in tutti i luoghi in cui è stabilita la Chiesa, non è nella Chiesa. Così chiunque riguardo al capo pensa come la Sacra Scrittura, ma non vive unito alla comunione della Chiesa, non è nella Chiesa».**

Sant'Agostino

*partire da questa e con questa si legge la Bibbia ma a partire dall'ultimo metodo che pretende di essere "scientifico", affermando che solo così è possibile leggerla correttamente...»: è una dichiarazione del card. Ratzinger, per l'occasione in veste di «restauratore» (*Jesus* novembre 1984). Ed avrebbe potuto aggiungere che una siffatta esegesi non è più cattolica, come si pretende, ma protestante: è una copia tardiva del «*sola Scriptura*» di Lutero, che conduce all'unità nella «*comune rovina*» (Pio XII) con i cosiddetti «fratelli separati». Nella sua polemica col Pontificio Istituto Biblico mons. Romeo (*Divinitas* 1960) così riassume il programma dei «novatori» di quell'Istituto: «*Abbiamo liquidato il Vecchio Testamento col metodo storico-critico; adesso è la volta del Nuovo Testamento*».*

### Invano parlano anche i papiri

Data l'eclissi completa al vertice della Chiesa, è intervenuta la Provvidenza. Prima la scoperta del papiro (7Q5) con i versetti 52-53 del capitolo sesto dell'Evangelo di San Marco, assegnato dagli esperti al 50 d. C.; poi la scoperta del papirologo Carsten Peter Thiede: i tre frammenti col Vangelo di San Matteo conservati nel Magdalen College di Oxford vanno datati tra il 30 e il 70 d. C. e poiché si tratta di una copia, suppongono un originale ancora più antico, che ci porta esattamente alla data tradizionale del Vangelo di San Matteo (v. *sì sì no no* 15 aprile u. s. p. 3). Da notare poi che questi papiri, come quelli che sono stati scoperti a partire da un secolo, confermano la perfetta corrispondenza tra i nostri testi attuali e quelli che si leggevano alle origini della Chiesa. Anche la scienza, però, sembra impotente a metter fine alla canea neomodernistica, che, con tutti i mezzi di comunicazione, demolisce certezze e «semina dubbi», ovvero diffonde eresie e rinnega il Magistero infallibile della Chiesa, con enorme rovina delle anime, impotenti a difendersi ed indifese da chi ne avrebbe il più sacro dovere.

Barnaba

**Gli eretici confessano, è vero, le Scritture, ma ne pervertono il senso.**

Sant'Ireneo

### DOGMI DECLASSATI

*Messaggero di Sant'Antonio*, maggio 1995 p. 7: «*Così pochi si salveranno?*»...

Un lettore domanda: «...*“extra ecclesiam nulla salus”* [“fuori della Chiesa non vi è salvezza”]. Cosa significa? Potrei capire il senso di questa affermazione?».

Risposta: «*Dico subito che non è un dogma di fede [sic!], ma un'affermazione teologica che ha bisogno di essere spiegata e capita bene*». Non è un dogma di fede? Davvero? E come mai Pio XII nella lettera del Sant'Uffizio all'arcivescovo di Boston (8 agosto 1949) dice esattamente il contrario? «*Noi — vi si legge — siamo obbligati a credere di fede divina e cattolica tutte le verità, contenute nella Parola di Dio, Scrittura e Tradizione, e che la Chiesa propone a credere come divinamente rivelate, non solamente con un giudizio solenne, ma anche con il suo magistero ordinario e universale. Ora tra le cose che la Chiesa ha sempre predicate e che non cesserà mai dall'insegnare, vi è pure quella infallibile dichiarazione che dice che non vi è salvezza fuori della Chiesa. Tuttavia questo dogma deve essere inteso nel senso che gli dà la Chiesa stessa*». Dunque l'«*extra Ecclesiam nulla salus*» abbisogna di spiegazione, ma è un dogma, un dogma di fede divina e cattolica, e cioè una verità rivelata da Dio e proposta a credere come tale dal Magistero infallibile della Chiesa, e non una semplice «*affermazione teologica*». Che dire? Che i **conventuali di Padova** o ignorano la teologia cattolica (che non è la «nouvelle théologie») o mentono ai loro lettori sapendo di mentire.

**Tutti gli errori possono farsi delle concessioni reciproche: essi sono parenti prossimi, avendo un padre comune: «Vostro padre è il diavolo». Solo la Verità, figlia del Cielo, non capitola.**

Card. Pie

alla pagina 8

**SEMPER INFIDELES**

● **Presenza Cristiana** aprile u. s.  
L'unità nell'eresia



# UNA ENNESIMA DIVULGAZIONE dell'errore nel campo degli STUDI BIBLICI

## Nuovo e novità

Si tratta, anche in questo caso, dell'inveterato errore dell'umanesimo immanentistico, razionalistico, storicistico e filo-protestantico, diffusore acritico della «novità» fine a se stessa.

Ecco, però, un illuminante rilievo critico in opposizione a siffatto errore: «Bisognerà... che nel corso della sua lunga vita s'introduca nella Chiesa qualche cosa di "nuovo". E non bisognerà mai che vi si introducano delle novità. La distinzione non è tutta verbale. È capitale quanto mai. La nostra Chiesa ha sempre visto, tra le due cose, un abisso.

La novità è l'elemento estraneo che rimane estraneo, che si sovrappone e non si assimila perché incapace. Se la Chiesa crescesse così, sarebbe la palla di neve che, partita candida neve dalla vetta, nel suo volgere precipitosamente a valle diventa massa con terra, sassi, materiali diversi. La palla di neve alla partenza non ha nulla, in nessun modo, di ciò che avrà più tardi, divenuta valanga.

Il "nuovo", invece, è l'elemento estraneo che si assimila, perché è assimilabile, perché era chiamato e gradito in anticipo da proprietà concordanti con la sue. Così gli elementi che l'aria, l'acqua e la terra cedono alla pianta s'incorporano ad essa ed entrano nella sua legge di vita, lasciandola alla sua essenza» (1).

Ora, uno degli esempi della negatività spirituale, e financo scientifica, di quella «valanga» è dato dall'articolo di Mauro PESCE: *Il rinnovamento biblico*. Questo articolo, il cui autore è docente di storia del Cristianesimo nell'università di Bologna, si legge nella nuova edizione dell'opera *Storia della Chiesa*, iniziata da A. Fliche e da V. Martin (2).

## Faziosità progressistica

L'articolo di questo autore — articolo che, d'ora in poi, sarà citato con la sola indicazione delle pagine — è chiaramente diretto, in primo luogo, a giustificare senza riserve quella che l'autore speso denomina l'esegesi sto-

rica della Sacra Scrittura. Ma si tratta, in realtà e come vedremo, della protestantica *Formgeschichte*, ossia dell'esegesi razionalistica e storicistica voluta ed imposta dal neomodernismo imperante.

Secondo il Pesce, tre benemeriti fautori della vittoria della «nuova» esegesi sono il card. Bea gesuita, e i suoi confratelli St. Lyonnet e M. Zerkwick del Pontificio Istituto Biblico. Questi ultimi due personaggi furono allontanati, nel 1961, sia dal Biblico sia da Roma a cusa delle critiche radicali mosse alle loro opinioni razionalistiche da parte dei monss. Romeo e Spadafora, ma vennero, poi, «riabilitati» (cf. pp. 178-191). Il Pesce si sforza, pertanto, di screditare i monss. Romeo e Spadafora, con particolare accanimento contro il Romeo (come si vedrà).

Ne consegue che, secondo le opinioni del Pesce, tributarie di quelle dei principali esegeti progressisti, la «vera svolta della Chiesa cattolica nella teologia sulla Sacra Scrittura» (p. 191) ebbe inizio, dopo molte traversie, solo nel 1964, cioè solo durante il concilio vaticano II e sotto il pontificato di Paolo VI (cf. pp. 182-191).

Notiamo, anzitutto, la neomodernistica erroneità della spregiativa qualifica di «conservatori» data dal Pesce a tutti gli esegeti cattolici fedeli come i monss. Romeo e Spadafora: esegeti **fedeli** — è necessario chiarire — **alla dottrina costante ed universale della Chiesa** sull'interpretazione autentica della Sacra Scrittura. Tale dottrina, «che nessuno ha la facoltà di cambiare» (3), si radica e fonda nei dogmi

1) dell'ispirazione divina di tutto il Libro Sacro (cf. 2Tim., 3,16);

2) dell'assoluta inerranza di esso — effetto, appunto, dell'ispirazione divina — in linea di principio prima ancora che di fatto;

3) della storicità dei quattro santi Evangelii;

4) del principio teologico secondo cui dei testi biblici riguardanti la fede e la morale l'unico vero senso è quello che ha sempre tenuto e tiene il Magistero infallibile della Chiesa.

Si tratta di quattro verità di fede divino-cattolica (4) e la Verità divino-cattolica è di per sé immutabile, mentre siamo soltanto noi a mutare, o in meglio o in peggio, rispetto ad essa; come insegnano i maestri di spirito, specialmente S. Agostino e S. Tommaso, e come sottolineano anche Pascal e Kierkegaard. Infatti è l'essere come atto che precede, fonda e trascende l'umanità stessa e le sue attività tutte. Di qui il passaggio filosofico-teologico al riconoscimento di Dio come essere infinito e, quindi, come Creatore, Padre e Legislatore supremo.

Se invece si rifiutano, in modo esplicito o implicito, queste verità d'importanza assoluta ad ogni livello, *ipso facto* si cade nella incriminata «novità» dell'umanesimo immanentistico, razionalistico, storicistico e filo-protestantico; cioè si precipita — intenzioni soggettive a parte — in un'ideologia oggettivamente atea, spiritualmente prostrata davanti alle contingenze della temporalità (5). E se si «crede» ancora in qualcosa della Fede, lo si fa solo per una certa incoerenza aggravata, più o meno, da quella superbia gnostica per cui si «crede», in sostanza, solo a se stessi (cf. S. TOMMASO, *De Caritate*, a. 13, ad 6).

Come risulta dall'intero articolo del Pesce, i sopradetti quattro dogmi sono da lui trascurati in pieno. Se non altro per questo motivo egli si palesa, in tal modo, un incompetente in materia di esegesi davvero cattolica. Ed è da lui parimenti trascurata l'alternativa filosofico-teologica alla quale si è accennato (6).

Il Pesce, quindi, vorrebbe, ad ogni costo, dimostrare l'infondatezza delle accuse di mons. Romeo alla suddetta esegesi razionalistico-storicistica (non «storica» come afferma, invece, il Pesce) e perciò attacca specialmente il magistrale articolo di mons. ROMEO, *L'Enciclica "Divino afflante Spiritu" e le "opiniones novae" in Divinitas*, 3, 1960, pp. 387-456; articolo confutativo del sovversivismo dottrinale di cui è intriso l'articololetto del gesuita del Pontificio Istituto Biblico padre Luigi ALONSO-SCHÖKEL, *Dove va l'ese-*



gesi cattolica, in *La Civiltà Cattolica*, 3 settembre 1960, pp. 449-460.

Ma c'è ancora di peggio: il Pesce tende a tacciare mons. Romeo di una sostanziale incompetenza nel capo esegetico (p. 174). Sennonché a smentire una falsità siffatta basterebbero il saggio, esemplarmente erudito e preciso dello stesso Romeo su *L'Ispirazione biblica* (7) nonché il suo volume: *Il presente e il futuro nella Rivelazione biblica*, Roma - Parigi - Tournai - New York 1964 (8). Né si possono tralasciare le varie voci, riguardanti vari temi biblici, redatte dal Romeo per l'*Enciclopedia Cattolica* e per il *Dizionario Biblico* a cura dello Spadafora, né la sua dottissima trattazione *Dio nella Bibbia (Vecchio Testamento)*, in AA. VV., *Dio nella ricerca umana*, a cura di G. Ricciotti (9). Sull'insigne personalità sacerdotale e culturale del Romeo, v. Spadafora *Mons. Antonino Romeo in Palestra del Clero* (10).

### Storia e storicismo

Il Pesce, insomma, imputa a mons. Romeo e, di riflesso, a mons. Spadafora una «opposizione conservatrice» nei confronti della cosiddetta «esegesi storica»; opposizione che si sarebbe ormai manifestata «come una piccola miope e inefficace protesta» (p. 186. Cf. pp. 184 s.). È la calunnia di fondo contro tutti gli esegeti fedeli alla dottrina della Chiesa dal Pesce chiamati, sistematicamente, «conservatori»: la loro sofferta posizione antirazionalistica e antimodernistica sarebbe una evidente «lotta al progresso dell'esegesi» (p. 181. Cf. pp. 179 s.). Ecco, però, la smentita anticipata, da parte di mons. Romeo, di tale e tanto travisamento della verità: «Non vi è oggi [1960], in seno alla Chiesa cattolica, alcun pericolo di oscurantismo, di paura o timidezza di fronte alla scienza... L'Enciclica "Divino afflante Spiritu" (1943) non segnala per nulla la tentazione o il pericolo della pigrizia o arretratezza scientifica tra gli esegeti cattolici. Al contrario, si congratula più volte con gli esegeti cattolici dei cinquant'anni 1893-1943 per l'amore alla scienza da essi dimostrato. Poi li esorta a non addormentarsi sugli allori, li incoraggia a continuare per la via da tempo intrapresa, a progredire nell'uso dei sussidi che varie scienze... forniscono ai biblisti in sempre maggiore abbondanza per l'interpretazione dei Libri Sacri, in modo che non trascurino questo provvidenziale aiuto. Data l'immensità del lavoro che rimane, e rimarrà sempre, da compiere, Pio XII stimola gli Ecclesiastici a coltivare con crescente impegno lo sterminato campo degli studi biblici, allo scopo di illuminare l'umanità con la costruttiva pre-

senza della fede cattolica in questo settore, fondamentale per la nostra Religione, che troppo spesso è accaparrato dagli acattolici e dai miscredenti».

E dopo aver rilevato di nuovo che, nella sua fondamentale Enciclica biblica, Pio XII auspica «il progresso del Cattolicesimo», il Romeo lumeggia una verità di cui è impossibile esagerare la portata sia teologica sia scientifica: «Nessun Papa ha mai disgiunto la scienza biblica dall'apostolato, e meno di tutti Pio XII» (12).

Basterebbe ciò a far vedere che quella svolta «storica», in realtà storicistica, che gli esegeti neomodernisti e il Pesce (passim) si ostinano ad attribuire all'Enciclica biblica di Pio XII, è perfettamente agli antipodi delle sue intenzioni. Altro è storia, altro è storicismo; altro è progresso e altro è progressismo, o neomodernismo, perché sussiste — ripetiamo — la più irriducibile alternativa tra quel «nuovo» e quella «novità», di cui abbiamo già detto.

Per quanto attiene ai contributi dati dallo Spadafora al progresso dell'esegesi biblica, sembra qui sufficiente rammentare i suoi volumi *Temî di esegesi* (Rovigo 1953) e *Gesù e la fine di Gerusalemme — L'escatologia in S. Paolo* (ivi 1971, II ed.). In questo secondo volume le assurdità razionalistiche degli «escatologisti» sono confutate dallo Spadafora tramite argomenti esegetici di prim'ordine. Su tali temi, e su altri simili, si vedano anche le varie voci redatte dallo Spadafora per l'*Enciclopedia Cattolica* e per il *Dizionario biblico*, cit.

### Fonti avvelenate

È molto probabile che il Pesce, per la sua presentazione dei fatti svoltisi a Roma nel 1960, con particolare riferimento alla polemica tra mons. Romeo e il padre Alonso Schökel, abbia prevalentemente attinto allo scritto di Gerald Fogarty dell'università della Virginia, sacerdote e membro dell'Associazione biblica degli Stati Uniti. Tale scritto del Fogarty, infatti, è pubblicato nello stesso volume dove si legge l'articolo del Pesce (13). Qual è, però, la fonte del Fogarty? Si tratta del gesuita canadese John L. Mackenzie, chiamato a Roma, nell'aprile del 1963, come rettore del Pontificio Istituto Biblico!

Ogni lettore può farsi un'idea dell'inattendibilità di questa fonte leggendo quanto scrive lo stesso Fogarty a p. 463: «... Mentre Giovanni XXIII aveva nominato diversi eminenti studiosi europei come consultori della Pontificia Commissione Biblica [l'autentica], l'unico consultore americano era monsignor John Steinmueller, un noto con-

servatore [amico dei monss. Romeo e Spadafora nonché autore di un buon *Dizionario biblico*]. Roderick MacKenzie S. J., canadese, pensava che [tale nomina esclusiva] fosse "un'autentica vergogna" e propose... che la Catholic Biblical Association "si adoperasse con il cardinale Meyer, magari anche con Cushing e Spellman, per ottenere la nomina di altri più rappresentativi"... MacKenzie aveva una lista di candidati progressisti statunitensi e canadesi e spingeva perché l'assemblea annuale della "Biblical Association"... presentasse una petizione a tutti i cardinali membri della commissione e a tutti i suoi consultori con la richiesta di aggiungere altri americani... MacKenzie non ebbe la possibilità di fare personalmente la sua proposta all'assemblea annuale dell'associazione perché a primavera inoltrata fu nominato rettore dell'Istituto Biblico. Avrebbe dovuto occuparsi della spinosa questione della sospensione di Lyonnet e Zerwick dall'insegnamento.

Negli Stati Uniti, la "Biblical Association" si riunì in agosto. Partendo all'offensiva, elesse presidente John L. MacKenzie S.J., che... era stato uno degli obiettivi degli attacchi di Vagnozzi [allora Nunzio negli Stati Uniti]. L'associazione elesse anche Lyonnet e Zerwick come membri onorari... La mossa era intesa a dare man forte a MacKenzie perché ottenesse la riabilitazione dei due studiosi. Ma egli non riuscì a ottenere udienza da Paolo VI fino al marzo del 1964. In quell'occasione il Papa si dichiarò all'oscuro [?!] della sospensione degli studiosi ma, come ha ricordato MacKenzie, "ascoltò attentamente, prese nota, non si pronunciò, ma affermò che avrebbe esaminato il caso". Affidò l'esame della questione al cardinale Bea, che interrogò Lyonnet e Zerwick e li scagionò da ogni accusa...».

Come risulta chiaro, il Pesce si adegua in modo pedissequo al cliché costituito dalla versione dei fatti fornita dal Biblico (si pensi specialmente al padre Vogt, altro rettore di quell'Istituto, e quindi al MacKenzie e al Fogarty). Il Pesce, quindi, trascura totalmente i lavori dello Spadafora: *Leone XIII...* cit. (spec. pp. 173-188) e *La Risurrezione...* cit. (spec. pp. 27 ss.). Ivi è riferito l'esatto svolgimento di quei fatti dei quali lo Spadafora è dei diretti interessati l'unico testimone vivente.

### «Roma locuta est»

In sostanza e in breve, quei fatti si svolsero così: dopo che il Vogt, a nome dell'Istituto Biblico sferrò, su *Verbum Domini* nel 1961, un indegno attacco contro mons. Romeo, la Suprema Congregazione del Sant'Uffizio interven-



ne, avvocò a sé la questione e ordinò il silenzio alle due parti. Tale ordine fu comunicato a mons. Spadafora dall'illustre teologo, vivente, mons. Piolanti che era, allora, rettore della Pontificia Università Lateranense; ordine seguito dall'ingiunzione di consegnare al Sant'Uffizio la documentazione di cui mons. Spadafora era in possesso. Nessuna disposizione fu fatta conoscere, invece, a mons. Romeo.

Il Lyonnet e lo Zerwick furono ascoltati dal Sant'Uffizio che ne constatò gli errori circa l'ispirazione divina dei Libri Sacri, circa l'inerranza assoluta di essi tutti e circa la storicità dei santi Evangelisti. **E fu il Sant'Uffizio a risolvere la questione-polemica insorta, allontanando il Lyonnet e lo Zerwick sia dal Biblico sia da Roma.**

Si deve altresì ricordare che a conclusione della polemica il Sant'Uffizio nel giugno del 1961 emanò il *Monitum* contro gli errori razionalistici di una presunta esegesi biblica sedicente cattolica (14).

Orbene, è decisiva la sentenza di S. Agostino: «*Roma locuta est, causa finita est*». Ma, come ricorda lo stesso neo-modernista Pierre Grelot, gran parte dei gesuiti non accettò quella condanna, volle pertinacemente il trionfo dell'errore e si servì, a tal fine, della grande potenza del card. Bea (15).

Per questi motivi, ma non certo solo per essi, il Lyonnet e lo Zerwick furono «riabilitati». Infatti la polemica tra il Romeo e l'Alonso-Schökel «nel 1961 ebbe epilogo favorevole...; ma nel 1963, con l'inizio del pontificato di Giovanni Battista Montini si ritornò punto e daccapo; anzi tutto peggiorò» (16).

### Il vero volto dell'esegesi «storica»

Tornando al Pesce, si è costretti, purtroppo, a prendere atto che, nel suo servizio, egli si fa eco di quell'errore basilare in cui si è ostinata la maggioranza dei gesuiti (cf. pp. 170-179). E va ribadito che tale errore sta nel passaggio «con armi e bagagli», da parte di quegli esegeti sedicenti cattolici, al campo del razionalismo mediante l'adozione della *Formgeschichte* di R. Bultmann e d'ideologi consimili. Ecco il vero volto della cosiddetta «*esegesi storica*»! L'ideologia in causa è stata riveduta in parte dalla *Redaktionsgeschichte*. Si tratta, però, sempre di sistemi aprioristico-razionalistici che escludono il soprannaturale dagli stessi santi Evangelisti, la cui composizione è spedita, come postulano tali sistemi, a dopo il 70, tra l'80 e il 100 d. C. (17).

Contro la pretesa degli esegeti neo-modernisti di appellarsi a Pio XII per

puntellare il loro immanentismo filo-protestantico ha un valore imprescindibile la seguente precisazione di monsignor Spadafora: «*Non è... vero che noi escludiamo dagli Evangelisti quanto la "Divino afflante Spiritu" dice dei generi letterari... La teoria dei "generi letterari" non è affatto da confonder con la "Formgeschichte"; il loro rapporto non è necessario; la prima aveva circa vent'anni quando la seconda ebbe inizio. La "Divino afflante Spiritu" inculca la teoria dei "generi letterari", ma non fa sua... la "Formgeschichte"*» (18).

Lo stesso aveva detto mons. Romeo nel suo articolo: *L'Enciclica...* cit., dove (pp. 417 s., nota 79) è citata un'opera del teologo luterano Paul ALTHAUS in cui sono egregiamente contestati i capisaldi della *Formgeschichte* (19).

A proposito del soggettivismo razionalistico della *Formgeschichte* è bene riportare anche il giusto e severo giudizio da parte del celebre ex-rabino convertito Eugenio ZOLLI: «*Il metodo d'indagine fondato da Martin Dibelius e Rudolf Bultmann, metodo detto in tedesco "Formgeschichte" (storia delle forme) e in inglese "Form Criticism", considera molti testi del Vangelo come un riflesso di quanto stavano creando ed elaborando le masse popolari. Ma tutte queste teorie, a volte complicatissime e il cui succedersi dimostra la loro insufficienza, sono proprio indispensabili? E non basta forse la realtà storica a spiegare l'armonia dei testi concernenti la Passione?... Bisogna tener presente che l'intento comune a tutti [gli Evangelisti] non è fare opera di biografie o fare "belle lettere", ma mettersi al servizio dell'apostolato [osservazione quanto mai pertinente]... La critica [in stile *Formgeschichte*] non sta spesso sminuzzando e ricostruendo testi organici ipotetici, làdove bisognerebbe ricostruire e comprendere meglio personalità storiche viventi e operanti?*» (20).

Si badi, poi, a un particolare sintomatico: sul frontespizio dell'opera dello Zolli, che è l'ultima dell'esimio studioso, sotto il suo nome e cognome si legge la qualifica: *Professore del Pontificio Istituto Biblico*. Anche ciò contribuisce a mettere in evidenza la gravità del traviamiento razionalistico in cui ha voluto cadere, dagli anni cinquanta in poi, la maggioranza dei docenti di quell'Istituto. E ricordiamo, di sfuggita, che anche lo Zolli redasse varie voci per l'*Enciclopedia Cattolica* e per il *Dizionario biblico* curato dallo Spadafora.

### Contro il Magistero infallibile

La situazione, però, dolorosamente sorprendente, la quale costituisce

un caso unico nella storia della Chiesa, è il fatto che la maggior parte dei gesuiti si erge in realtà contro la Suprema Congregazione del Sant'Uffizio, che diede ragione ai monss. Romeo e Spadafora. Quella maggioranza si erge, anzi, **contro il Magistero infallibile della Chiesa** per accogliere, in sostanza, i predetti sistemi aprioristicamente contrari al riconoscimento della realtà soprannaturale e, dunque, negatori di ogni dogma.

E ciò che accresce, nei veri fedeli, lo stupore e lo sdegno è il fatto che, specialmente *in alto loco*, si continua ad accettare la nebbia diffusa su tutta la questione dal Pontificio Istituto Biblico, il quale calcola anche sulla profonda disinformazione dei laici in materia. A ben guardare, coloro che rivolgono la propria ira contro i monss. Romeo e Spadafora **non tengono in nessun conto il valore della sentenza del Sant'Uffizio.**

Di tutto ciò è prova lampante il servizio del Pesce.

All'opposto, sarebbe stato necessario riflettere sui fatti così narrati dal padre St. Schmidt nel suo volume *Agostino Bea, il cardinale dell'unità*:

«*Quello che brevemente veniva chiamato "Sant'Uffizio" aveva più esattamente un nome che da già solo diceva tante cose: "Suprema Sacra Congregazione del Sant'Uffizio". Si trattava di una "congregazione"... di un certo numero di cardinali che costituivano quasi "il cuore" di quest'organo centrale del governo della Chiesa e vi svolgevano un ruolo determinante. La materia dei lavori di tale assemblea veniva preparata, oltre che dall'apposito ufficio, soprattutto da un gruppo di dodici-diciotto consiglieri (nel linguaggio della Curia romana, "consultori"). I pareri dei consultori, e soprattutto quelli dei cardinali, erano poi sottoposti, in ultima istanza, per le relative decisioni, al Santo Padre. E non si trattava di una formalità. La Congregazione non poteva affatto prendere una decisione perché in quel tempo, a differenza delle altre Congregazioni, il capo del dicastero, il "prefetto", non era un cardinale, bensì il Papa stesso, mentre il più anziano dei cardinali membri aveva soltanto il titolo di "segretario"... La sua competenza dottrinale riguardava la fede e i costumi, e la validità dei Sacramenti. La Congregazione era essenzialmente un tribunale che giudicava le trasgressioni che direttamente o indirettamente si riferivano a tali campi.*»

Per quanto, poi, attiene, al cardinal Bea, nominato consultore nel 1949, il padre Schmidt scrive che egli, davanti a lui, «*più di una volta... ha lodato la serietà del lavoro del Sant'Uffizio che, a suo giudizio, era la migliore di tutte le Congregazioni. Eccone in breve il me-*



todo e la tecnica.

L'ufficio permanente preparava la rispettiva documentazione che veniva passata ai consiglieri. Questi si riunivano con ferrea regolarità nella mattinata di tutti i lunedì per una riunione che a volte durava anche 3-4 ore. In questa, prima i singoli formulavano il proprio parere. Il presidente di questa riunione, che aveva il titolo di "assessore", riassumeva alla fine le opinioni emerse e si procedeva alla votazione. Sia i pareri scritti dei consiglieri sia il risultato della votazione venivano poi passati ai cardinali che discutevano la stessa materia dieci giorni dopo, nella loro riunione che con altrettanta regolarità si teneva nella mattinata del mercoledì. Il risultato della riunione sia dei consiglieri che dei cardinali veniva poi portato... dall' "assessore" al Papa per la decisione definitiva... In séguito, in una delle successive riunioni dei consiglieri, questi venivano informati sulle decisioni prese dal Papa; il che ovviamente era molto utile per il loro futuro orientamento.

Faceva parte della serietà del lavoro anche la massima libertà che era concessa ai consiglieri di esprimere il loro parere. Bea me ne ha parlato più di una volta» (22).

### Ex fructibus

Per il card. Bea c'era, però, soprattutto il problema dell'onore della "Compagnia" compromesso proprio in quell'Istituto «unico», a lei affidato dall'incomparabile Pontefice San Pio X per la formazione specializzata dei sacerdoti destinati, in gran parte, all'insegnamento della Sacra Scrittura nei Seminari.

Di ciò il Pesce può rendersi facilmente conto. Infatti il card. Bea, nell'anno precedente la sua morte, volle — quasi testamento — precisare la sua testimonianza sull'autentica dottrina cattolica a proposito della Sacra Scrittura: ispirazione divina, inerranza assoluta, storicità dei santi Evangelii nel suo volume: *La Parola di Dio e l'umanità* (23). Il che conferma la piena validità delle tesi antirazionalistiche e antimodernistiche dei monss. Romeo e Spadafora; e conferma, perciò, con quale e quanta ragione lo Spadafora abbia scritto: «Contro l'articolo di monsignor Romeo [L'Enciclica... cit.] si levò una reazione incomposta e, quel che più conta per noi, completamente evasiva. Ci si appigliò alle note arzigogolando su qualche frase, si fece appello all' "ecumenismo"; addirittura si arrivò a presentare un sacerdote esemplare, arso dallo zelo per Gesù e la Sua Chiesa, studioso, colto ed erudito... si cercò, dicevamo, di presentarlo come un "calunniatore", un denigratore, un mani-

polatore di testi limpidi e innocenti... Il tema, l'assunto dell'articolo non è stato toccato: la perfetta consonanza d'interpretazione Romeo-card. Bea è stata completamente sottaciuta! Ma essa rimane» (24).

Come, infatti, lo stesso Pesce è costretto a riconoscere (cf. pp. 179 s.), il card. Bea, poco prima della pubblicazione dell'articolo di mons. Romeo, denunciò il dilagare, nel campo biblico, di sbandamenti dottrinali almeno vicini all'eresia. E l'origine di questi sbandamenti è sempre la stessa: il mai abbastanza condannato umanesimo immanentistico, razionalistico, storicistico e filo-protestantico a proposito del quale si deve, con un valido e compianto teologo, lamentare di nuovo che «le rovine» da esso «provocate... in tutti i campi, sono state [e continuano ad essere] innumerevoli e gravissime» (25). Tanto è vero che, come denuncia mons. Landucci, il cedimento al soggettivismo razionalismo pseudo-biblico «ha fatto già perdere la fede anche a professori cattolici di esegesi» (26).

Giacché i frutti sono questi, il giudizio sulle radici dell'albero viene da sé e si può esprimere così: «... Cosa offrono [gli esegeti neomodernisti]? Soltanto il dubbio e la negazione. Dopo aver tutto demolito..., ogni loro apparente moderazione è affatto inutile; i loro scritti sono soltanto dannosi: distruggono soltanto» (27).

### Un auspicio

Senza nemmeno sopportare la pseudo speranza odierna, a buon diritto bollata come la neomodernistica falsificazione di quell'autentica virtù teologale, tuttavia ci permettiamo di auspicare, per quanto concerne il Pesce, qualcosa che va chiarito subito. Speriamo, cioè, che il suo comportamento spirituale contraddica al massimo la sua, gravemente erronea, posizione intellettuale, di cui egli potrebbe non essere del tutto colpevole per i motivi già visti. Speriamo quindi, specialmente, che egli arrivi, una buona volta, a distaccarsi dai sovversivi errori dottrinali diffusi dal Biblico e che, anzi, se ne liberi molto più di quanto abbia cercato di fare qualche ex-alunno di quell'Istituto, glorioso sino alla fine degli anni quaranta.

Si tratta, in definitiva, di un auspicio fondato sul dovere, cui non vogliamo mai venir meno, della carità verso tutti. La quale carità respinge perentoriamente ogni errore — conforme all'immutabile dottrina della Chiesa di sempre — perché solo la verità, pre- e meta-storica in quanto assoluta ed eterna, ha il potere di liberarci ed elevarci come Dio vuole (cf. *Gu.* 8,31-.

34).

Fidelis Quidam

Mons. F. Spadafora, *Il "nuovo" nella Chiesa (con qualche postilla sulla polemica cattolica per il divorzio)* in *Il Giornale d'Italia*, 2-3 febbraio 1974, p. 11 a. Saranno sottolineati anche i testi degli altri Autori.

2) Ed. it. in 36 tomi (25 volumi), a cura di E. Guerriero, ora pubblicata in due volumi: *La Chiesa del Vaticano II* (1958-1978), vol. XXV/1 (parte I), edd. Paoline, Cinisello Balsamo (Milano) 1994, pp. 594; vol. XXV/2 (parte II), ed. cit., ivi 1994, pp. 727.

Precisiamo che l'articolo del Pesce si trova in questa seconda parte: cap. XVI, pp. 167-191.

3) Cf. F. Spadafora *Fatima e la peste del socialismo*, Roma 1978, III ed., p. 21.

4) Cf. F. SPADAFORA-A. ROMEO-D. FRANGIPANE, *Il Libro Sacro*, vol. I. Introduzione generale, Padova 1958; SPADAFORA, *L'inerranza della Sacra Scrittura*, in *Renovatio*, 3, 1966, pp. 45-62; ID., *Leone XIII e gli studi biblici*, Rovigo 1976, pp. 63-190, 210-273; ID., *La Risurrezione di Gesù*, ivi 1978, pp. 5-188; ID., *La Tradizione contro il concilio. L'apertura a sinistra del vaticano II*, Roma 1989, pp. 5-143 e i vari articoli, fondamentali, sull'autentica esegesi cattolica e contro le neomodernistiche deviazioni da essa, pubblicati dallo Spadafora in *sì sì no no*, sui nn. 2-4 e 6-22 del 1994. Tra tali articoli uno dei più considerevoli è quello

**Combatti giorno dopo giorno, contento di consumarti e di abbandonarti a Dio, senza alcun pensiero per l'avvenire.**

padre Faber

del n. 6 dove lo Spadafora denuncia che l'illustre esegeta gesuita padre Alfredo Viti, del Pontificio Istituto Biblico, accusava gran parte dei docenti di quell'Istituto di aver tradito la missione affidata loro dalla Chiesa.

5) Cf. P. C. LANDUCCI, *Dramma della esegesi moderna*, in *Miti e realtà*, Roma 1968, pp. 179-287; F. AMERIO, *La dottrina della Fede. Dogma, morale, spiritualità*, Milano 1985, pp. 560-592; J. MEINVIELLE, *Influsso dello gnosticismo ebraico in ambiente cristiano*, tr. it., Roma 1988, *passim*; ID., *Il cedimento dei cattolici al liberalismo [Critica a Maritain]*, tr. it., ivi 1991, *passim*.

6) In merito v., sia pure con qualche riguardosa riserva, D. D'ORSI, *L'uomo al bivio. Immanentismo o Cristianesimo? Saggio di realismo esistenziale*, Padova 1973, *passim*.

7) SPADAFORA-ROMEO-FRANGIPANE *Il Libro Sacro* sopra citato, pp. 55-189.

8) V. specialmente pp. 33-176, 194-283.

9) Roma, 1950, pp. 257-413.

10) 21, 1979, pp. 1321-1327.

11) ROMEO *L'Enciclica...* cit. pp. 451 s.; cfr. ID. *Il presente...* cit., Introduzione, pp. XXVIII-XXXIV.

12) ROMEO *L'Enciclica...* cit. p. 453, nota 147.

13) Costituisce il cap. XXIV del volume ed è intitolato *La Chiesa statunitense alla vigilia del Concilio*, pp. 443-495; e, nelle pp. 456-463, parla di quei fatti del 1960 e degli anni successivi.

14) In proposito v. SPADAFORA, *Un documento notevolissimo per l'esegesi cattolica*, in *Palestra del Clero*, 40, pp. 969-981 (fasc. del 15 settembre).

15) In *Etudes* Janvier 1966, pp. 100 e 112 s.

16) SPADAFORA, *Mons. Antonino Romeo*, cit., p. 1327. V. Anche gli importantissimi articoli dello Spadafora circa Paolo VI, sui nn. 11 e 14 di *sì sì no no* dell'anno scorso.

17) Contro l'intollerabile soggettivismo di siffatto immanentismo filo-protestantico, v. L. VAGGINI-F. SPADAFORA, *Forme (storia delle) in AA. VV., Dizionario Biblico a cura dello Spadafora*, cit. pp. 253 b-255 b; SPADAFORA *Generi letterari*, ivi, pp. 263 a - 266 a; ID., *Ispirazione*, ivi., pp. 347a-354 b.; ID., *L'origine degli Evangelii*, in *Renovatio*, 3,



1991, pp. 373-397.

18) F. SPADAFORA *Attualità bibliche*, Roma 1964, p. 410; v. anche *ivi* pp. 410 ss.

19) Tale opera si può leggere nell'ottima tr. it.: *Il cosiddetto Kerygma e il Gesù della storia. Per una critica dell'odierna teologia del Kerygma* in «Quaderni di Divinitas», Pont. Univ. Lateranense, Roma

1962, pp. 60; ad opera di mons. Brunero Gherardini.

20) E. ZOLLI *Guida all'Antico e Nuovo Testamento*, Milano 1956 pp. 155 s.

21) Roma 1987, p. 141.

22) *Op. cit.* p. 143.

23) Ed. Cittadella, Assisi 1967, pp. 322.

24) F. Spadafora *Leone XIII...* cit., p. 133, nota 43.

25) U. LATTANZI *Il primato romano*, Brescia 1961, p. 13, nota 6.

26) *Op. cit.* p. 287.

27) F. SPADAFORA *La risurrezione...* cit. p. 66; v. anche *ivi* p. 67 nota 63.

## SEMPER INFIDELES

● **Presenza Cristiana dei Dehoniani di Andria**, aprile u. s. p. 48: «*In dialogo / Torniamo all'unità! Chiese sorelle per il superamento dell'uniatismo*». Vi si parla dei rapporti «fra la chiesa cattolica e le chiese ortodosse» (tutte «chiese» e tutte, per cortesia ecumenica, con la minuscola, in barba anche alla grammatica, che non si offende) e del «problema delle chiese uniate» (in realtà: Chiesa cattolica in Oriente); termine questo di «chiese uniate» — leggiamo — «in qualche modo peggiorativo con cui venivano [in tempi non ecumenici] designate queste chiese orientali in comunione con Roma».

Ora, però, fortunatamente, si è scoperto dopo duemila anni (meglio tardi che mai) che questa comunione con Roma non è affatto necessaria e pertanto «un documento approvato a Balamand, in Libano, nel giugno 1993, afferma appunto da una parte che le chiese cattoliche di rito orientale hanno diritto di esistere [meno male!] in quanto esse sono il frutto di una lunga storia [e non in quanto sono l'unica vera Chiesa di Gesù Cristo Nostro Signore in Oriente] e la libertà religiosa [l'idolo del cattolicesimo liberale] di queste comunità non può essere conculcata; dall'altra riconosce che il metodo di perseguire l'unità riunendo a Roma piccole comunità orientali non può più essere considerato un metodo valido per il raggiungimento dell'unità [e perché mai? Non ha più Nostro Signore Gesù Cristo messo Pietro a capo della sua Chiesa? E i successori di Pietro nella sede di Roma non sono più «il perenne principio e il visibile fondamento» dell'unica Chiesa di Cristo? Cf. D. 1821] e che sono le chiese nel loro insieme [ivi

inclusa la Chiesa cattolica, che deve pertanto rinnegare la sua origine divina e confessarsi eretica e scismatica al pari delle sette] che devono ritrovarsi tra loro fino al pieno ristabilimento della piena comunione [il che equivale a dire che l'unità della Chiesa di Cristo è venuta meno nel corso dei secoli e perciò, contrariamente alla promessa di Gesù N. S., le porte dell'inferno hanno prevalso su di essa: è l'eresia della «Chiesa divisa» condannata dal Pio XI nella *Mortalium animos*]

A questo punto il periodico dei Dehoniani di Andria cita dal documento di Balamand la seguente dichiarazione: «Il termine «uniatismo» indica lo sforzo di realizzare l'unità della chiesa separando dalla chiesa ortodossa delle comunità o dei fedeli senza prendere in considerazione il fatto che la chiesa ortodossa è una chiesa sorella, che offre da se stessa i mezzi di grazia e di salvezza». Chi lo dice? N. S. Gesù Cristo ha fondato una sola Chiesa e ad essa soltanto ha affidato i mezzi di grazia e di salvezza: la «mia Chiesa» egli dice sempre e, non le «mie Chiese»; «fuori della Chiesa non c'è salvezza» dicono i Padri della Chiesa, e non «fuori delle Chiese non c'è salvezza» e questo ha ininterrottamente ed universalmente insegnato la Chiesa cattolica. Ed allora, che cos'è questa storia della «chiesa ortodossa» elevata al rango di «chiesa sorella, che offre da se stessa i mezzi di grazia e di salvezza»? È appunto una «storia», ovvero una favola uscita dalla fantasia accesa degli ecumenisti. Una brutta favola, però, perché, opponendosi ad una verità rivelata e da sempre insegnata nella Chiesa, si chiama propriamente

eresia.

«Torniamo all'unità»? Noi cattolici — grazie a Dio — non ne siamo mai usciti né possiamo uscirne ora per cortesia verso gli eretici e gli scismatici. Tornino all'unità, che è anzitutto unità di fede e che mai è venuta meno nella vera Chiesa di Cristo, coloro che se ne sono allontanati, ivi inclusi i neomodernisti che nella Chiesa chiaramente ci sono ormai solo a parole.

**Amiamo Dio Nostro Signore, amiamo la sua Chiesa; quello come Padre, questa come Madre [...]. Che ti giova non aver offeso il Padre, se Egli vendicherà l'offesa che fai alla Madre? Che ti vale confessare il Signore, onorare Dio, lodarlo, riconoscere il suo Figliuolo e confessare che egli siede alla destra del Padre, se bestemmi la sua Chiesa? Se tu avessi un protettore, al quale prestassi ogni di ossequio, e tuttavia oltraggiassi la sua sposa con una grave accusa, avresti tu ancora l'ardire di entrare in casa di questo protettore? Abbiate, dunque, o carissimi, abbiate tutti concordemente Iddio per vostro Padre, e per vostra Madre la Chiesa.**

S. Agostino

(Enarrat. in Ps. 88; Sermo 2,14)

### SOLIDARIETA' ORANTE

**Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.**

Sped. Abb. Post. 50% Roma



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al  
• Centro Cattolico Studi Antimodernisti  
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5  
00184 Roma - Tel. (06) 488.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:  
**Recapito Postale:** Via Madonna degli Angeli  
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al  
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)

**Estero e Via Aerea:** aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio